

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

«Mostri» d'agosto

LUGI CANCINI

Non si può non restare colpiti, scorrendo i giornali, dalla difficoltà con cui il mondo dell'informazione presenta e definisce la gerarchia dei problemi di cui successivamente i lettori si occupano. La tragedia del popolo albanese sembra appassionare più per la possibilità di criticare l'insufficienza del governo che per i suoi costi in termini di sofferenza umana. Il rischio corso dai bambini rifugiati nel vecchio stadio di Bari non interessa più di quello dei pesci minacciati, nello Stretto, dalle spade dei pescherecci. La discussione sul significato della grazia concessa a Curcio prende più spazio dei commenti dedicati alla morte di un magistrato di cui qualcuno dice che è stato scelto a caso, per spaventare gli altri, fra i più indifesi e i meno influenti. Specchio di una cultura che rifugge sistematicamente da una riflessione sulla gerarchia possibile dei valori, questo comportamento dei media non è strumentale. È l'espressione semplice di un disorientamento delle coscienze e della tendenza a guardare ai fatti del mondo con la curiosità senza emozioni di chi non si pone il problema del significato da attribuire ad ognuno di essi: di chi, soprattutto, non pensa più alle possibilità di influenzarne il corso.

Il Pds è ancora al palo di partenza: discutiamo apertamente le ragioni della crisi. Non si può dire alternativa se non si crea un soggetto politico articolato che la deve animare

Sono per l'unità dei socialisti e non mi sento subalterno a Craxi

BLAIO DE GIOVANNI

1. Credo che abbiamo le mentazioni che vedono al Pds un po' inchiodato al palo di partenza, diviso in spezzioli più che arricchito pluralisticamente, incerto nell'identità e nella proposta politica e sicuramente poco espansivo nei confronti della società italiana e dell'opinione pubblica a cui prevalentemente la grande svolta intendeva rivolgersi. Incidiamo poco; siamo presenti marginalmente; poche volte riusciamo ad esprimere una vera e convinta unità; ed è inutile negare che questi chiari sintomi di debolezza politica anticipano una probabile riduzione dell'influenza elettorale e della capacità organizzativa.

BIAGIO DE GIOVANNI

ro travaglio fra alcuni dirigenti storici del partito, anche se mai ha sempre colpito il fatto che chi fu allineato più di altri di una trasformazione come Giorgio Amendola fu, ad un tempo, fra i conservatori per quel che riguarda il rapporto con l'Unione Sovietica. Ma più di ogni altra cosa, per mettere in evidenza tensione e impotenza, vale forse il ricordo del travaglio di Berlinguer, artefice insieme dello «strappo» e dell'evidente, profondo riavvicinamento degli anni Ottanta all'Unione Sovietica in pieno breznevismo.

BIAGIO DE GIOVANNI

mento e nella cultura socialista. Il problema dell'unità delle forze che sono nate dal movimento socialista è anzitutto quello che si è risolto più di altri di una trasformazione come Giorgio Amendola fu, ad un tempo, fra i conservatori per quel che riguarda il rapporto con l'Unione Sovietica. Ma più di ogni altra cosa, per mettere in evidenza tensione e impotenza, vale forse il ricordo del travaglio di Berlinguer, artefice insieme dello «strappo» e dell'evidente, profondo riavvicinamento degli anni Ottanta all'Unione Sovietica in pieno breznevismo.

BIAGIO DE GIOVANNI

zione di un atto politico generale? E come faremo questo se non privilegiando il rapporto politico (e dialettico) con la sinistra storicamente radicata nel paese e nella società? Ecco il punto vero - credo - anche della discussione interna al Pds.

le e che, muovendo da qui, ci si appresta a riunificare la sinistra italiana. Questo è il vero dato nuovo che può colpire un'opinione pubblica confusa e diffidente. Oggi pochi hanno fiducia in un possibile cambiamento perché (guardando ai partiti e non ai governi) al di là della Dc si delineava un quadro di forze piccole e frammentate, e proprio questo potrebbe essere, a vista, il panorama elettorale italiano. A che vale dire «alternativa, alternativa» se non si ridà senso a una forza articolata che si rappresenta anche come un possibile grande riferimento? L'opinione pubblica si può ridefinire politicamente in rapporto a qualcosa che smuova e riorganizzi le forze in campo. Se non lo faranno i partiti, lo farà qualche altro. Ma è difficile che la situazione resti ferma.

4. Ma si dirà: esiste il problema dei socialisti italiani e della loro politica. Non sottovaluto affatto la questione e anche i solchi profondi - non solo residui di vecchi contrasti - che si sono aperti in questi anni. Muovo qui dall'idea che se la nostra parola d'ordine convinta, convincente, dinamica diventa quella dell'unità dei socialisti, ciò può rappresentare un primo vincolo per la strategia del Pds, un contesto strategico che rimetta in movimento le sue forze interne, qualcosa in grado di indicare solo una posizione di schieramento, ma appunto un immaginario politico, una cultura, un atteggiamento capace di organizzare. L'atteggiamento antistemma non ha, o non ha più, a sinistra nessun destino politico. Solo a destra esso può lotare per diventare egemone, perché solo a destra (e con gli argomenti della destra) si legittima veramente una posizione radicalmente negativa dei partiti.

nalizzato nelle sue componenti strutturali, economiche e di costume, il problema non è tuttavia un problema di uomini: affonda le sue radici nell'insieme di regole su cui si basa quella che è oggi una cultura politica. Una mentalità individuale allergica alle certezze e ai moralismi, fondata sul benessere materiale e sulla consapevolezza crescente del rapporto fra acquisizione di potere e di denaro da una parte, possibilità di muoversi in libertà dall'altra. Sapevole tutti che è impossibile sentire come legittima, attribuendola a Dio o al merito individuale, la concentrazione dei soldi, del potere, delle libertà reclamate ogni giorno dal grande circolo dell'informazione. Nascono qui, in questo sentimento profondo di una ingiustizia non modificabile, la capacità di rifiutare emotivamente il dramma dei profughi e, sull'altro versante, la facilità del ricorso da parte di individui o di gruppi alla pratica dei comportamenti criminali: più o meno pericolosi per sé e per gli altri, dall'evasione fiscale al rapimento, dai fallimenti pilotati al riciclaggio del denaro sporco, dall'innervazione sul traffico di armi alla frode alimentare.

2. Perché siamo privi di una strategia e una politica veramente convincenti? È indubbio che una risposta credibile a una domanda così impegnativa dovrebbe fare i conti con problemi che vengono da lontano. Ha molte ragioni un commentatore serio come Antonio Gambino («E il Pds non decolla») a risaleva assai indietro nella storia del vecchio Pci per rilevare soprattutto l'enorme ritardo con il quale i suoi gruppi dirigenti hanno preso atto della catastrofe del comunismo reale. Il punto essenziale, per quel che riguarda la storia, è qui e tutto qui. Fra gli anni Sessanta e Settanta, dopo la morte di Togliatti, c'è stato forse un ve-

Paghiamo ancora i nodi irrisolti del vecchio Pci

Un solo esempio: sono d'accordo con Vacca («Weekend su l'Unità del 10 agosto») che la questione che è davanti al Pds è il progetto politico e non si risolve in astratte discettazioni culturali che rischiano di costituire pure temattizzazioni sul corso del mondo; ma mi sento assai lontano dalla sua conclusione secondo cui il problema di un partito riformatore era già tutto risolto, almeno in punto di principio, nella «celebre conferenza» che Togliatti tenne a Pisa nel 1946. Doveva a finire, così ragionando, tutto il travaglio del vecchio Pci e del nuovo Pds? Dove spariscono le drammatiche contraddizioni di una storia interamente punteggiata dal fatto che il parziale «riformismo» di fatto non potè mai diventare riformismo nella realtà?

Trattato di pace con il Psi? No, battaglia politica

3. Tutto ciò, naturalmente, non si può risolvere in una proclamazione astratta, ma può valere solo come ispirazione immanente di un atto politico. Se è così, è evidente che la ispirazione del Pds è e non può che essere quella che conduce all'unità delle forze radicali nel movimento e nella cultura socialista. È questa la ragione della «svolta»: altrimenti, qual è il suo determinato contenuto storico-politico? Ma da lontano si sente che ci sono altri che pronunciano parole non dissimili. Sono altre? C'è una trappola? O il rischio di una subaltermità? Andiamo anche qui a vedere. Ma come andremo a vedere se non dando a quella ispirazione la forza e la con-

Trattato di pace con il Psi? No, battaglia politica

Perciò non credo affatto al destino generale (nazionale) di posizioni come quelle espresse dalla Rete o gruppi altrettanto. Esse non hanno veramente un destino e perciò non possono essere nucleo autonomo di nessuna alternativa. Sono testimonianze di un malessere, ma vi galleggiano su senza prospettive. Esse testimoniano che si è aperto qualche spazio fra partiti e società e che confusamente l'opinione pubblica ondeggia fra certezze che nulla cambierà e scatti veloci privi di continuità per manifestare il malessere e la distanza. Come evitare che questa situazione venga presa in mano da chi carismaticamente si arroga il diritto di interpretarla? Da chi vuole spostare una situazione democratica verso il plebiscito? Da chi dichiara di attribuire più forza alla società e magari al popolo sovrano solo per attribuire più potere a una politica forte e autoritaria? Ecco il problema. Ma credo che alla sua soluzione non si dia neanche avvio se non rilanciando con il massimo della forza la vera ragione della «svolta» che è nel porre la premessa di quella tensione unitaria fra partiti e movimenti d'origine socialista disposti a riconoscere che si sono esaurite le ragioni di un contrasto epoca-

Non ci sono scorciatoie. Per gli ex terroristi unica strada è l'indulto

LOREDANA MEZZABOTTA

Perché la vita è (purtroppo) sempre e solo quello che abbiamo fatto. Cor affetto. Questa è la dedica che a febbraio 1988 il mio amico Alberto Franceschini ha vergato di suo pugno sul frontespizio della mia copia del libro «Mara, Renato e io Storia dei fondatori della Br». Ricordo con rabbia la conferenza stampa di presentazione del volume, nel saloncino della stampa estera a via della Mercede. Qualcuno gli chiese, con indubbio cattivo gusto, cosa avrebbe provato se si fosse trovato davanti Fratello Mitra, grazie alla «collaborazione» del quale era avvenuto il suo arresto, quasi lontano 8 settembre 1974.

La semantica potrebbe spiegarci i motivi delle scelte bisillabiche delle sigle evasive di quest'ultimo ventennio (Z, Br, Fl, (n)), ma la ragione di Stato, di questo Stato, deve ancora spiegarci perché chiamarsi Licio Gelli è diverso dal chiamarsi Renato Curcio. In questi giorni sono stati versati fiumi di inchiostro su questa vicenda, nata - sembra - da un incontro de tutto casuale fra il guardasigilli Claudio Martelli, che notoriamente ha fatto visita a tutti i 33.000 detenuti italiani, e Curcio. Fim e nomi autorevoli, favorevoli e contrari, vittime e carnefici. Pochi hanno sottolineato che lo Stato di diritto e la sua maturità si esplicano anche attraverso un sistema penitenziario che tenda al recupero del reo e non alla sua totale emarginazione. Le vittime restano e pesano sulla coscienza di tutti noi, protagonisti ed antagonisti di quegli anni di piombo che molte cattive coscienze vorrebbero rimuovere e seppellire sotto un gesto di clemenza. L'indiviso la convinzione di Curcio che «non vi sia soluzione possibile al dolore personale». Ho conosciuto tanti omicidi in carcere e non ne ho mai visto uno che il suo nome non se lo porti come un invisibile fardello sulle spalle, con la consapevolezza che sarà impossibile riparare a questo torto, mai, in nessun modo. E questo vale per tutti i detenuti, politici e omni-

L'Unità advertisement containing contact information, editorial board, and subscription details.

Domani, giorno di ferragosto, incontrerò probabilmente al mare qualcuno che, sorpreso, mi chiederà «Come, sei qui? Ti ho letto ieri su l'Unità, pensavo fossi ancora al lavoro...». Mi è capitato puntualmente ogni anno, dal lontanissimo 1987 che vide la nascita di questa rubrica e la fine della mia tranquillità sostituita dalla gioia e dal tormento di scrivere ogni settimana. Anche in piena estate? Non dovrei confessorlo, per timore che gli articoli, invece di avere sapore di attualità sappiano di stantio o di surgelato; ma ai miei lettori devo sincerità: rivelò quindi che, prima di viaggiare per ferie o per lavoro, consiglio alla redazione una o più «pezze». Quanto basta per coprire il vuoto e partire senza l'assillo del compito a casa, da svolgere e da consegnare al giornale ogni martedì. Nello scegliere gli ingredienti, e nel cucinare questi rari precotti, cerco naturalmente non confezionare

Advertisement for 'Una volta al mese mi scrive Spadolini' by Giovanni Berlinguer, including a photo of Spadolini and a short biography.

quanta impropria fatica e quanti viaggi spiacevoli sia costato questo lavoro, e come la nostra diplomazia sia riuscita a operare, nel passato, quando non poteva avere a disposizione di queste preziose pubblicazioni. L'ultimo volume è sponsorizzato dalle sigarette Philip Morris, il cui pubblico desiderio è di vedere il mondo diventare migliore, e la qualità della vita, innalzarsi.